

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 nella Città riservataria e situazione della programmazione.

1.1 Procedure e atti adottati dal Consiglio Comunale, Giunta Comunale, Assessorati competenti per l'attuazione e la gestione della legge:

Nel periodo giugno 2004- dicembre 2005, per il Comune di Bologna- città riservataria- hanno convissuto:

- Atti relativi al completamento del secondo triennio del Piano territoriale (previsto nell'Accordo di Programma siglato nell'anno 2000)

Atti per il completamento di alcuni progetti attivati nell'anno 2003

Nuovo piano anno 2004

Nuovo piano anno 2005

Per i Piani annuali 2004 e 2005 sono stati assunti i relativi Piani di Zona quali strumenti per la progettazione ed è dalle Schede dei Piani di Zona relative all'Area delle Responsabilità Familiari e dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che sono stati desunti gli interventi da inserire nei Piani annuali della L. 285/97

Nello specifico gli atti relativi al piano annuale 2004 e 2005 sono i seguenti:

Piano anno 2004: Deliberazione di Giunta PG 166406/2004 per approvazione Piano interventi anno 2004 e successive modifiche, con i quali atti sono stati approvati i seguenti interventi:

“Ospitalità temporanea presso strutture diurne o residenziali per l'infanzia e giovani adolescenti in difficoltà”

“Interventi territoriali per il tempo libero per l'infanzia e l'adolescenza” (questo intervento è stato esplicitato attraverso la realizzazione di 9 progetti territoriali ognuno dei quali ha coinvolto ragazzi di una determinata Zona della Città)

“Interventi di formazione per operatori del territorio”

“Attività di sostegno per madri sole con minori”

Piano anno 2005: Deliberazione di Giunta PG 212278/2005 per approvazione Piano interventi anno 2005 e successivi atti di integrazione, con i quali sono stati approvati i seguenti progetti, in un'ottica di continuità degli interventi attivati nell'anno 2004:

“Ospitalità temporanea presso strutture diurne o residenziali per l'infanzia e giovani adolescenti in difficoltà”

Interventi territoriali per il sostegno scolastico ed il tempo libero per l'infanzia e l'adolescenza” (questo intervento è stato esplicitato attraverso la realizzazione di 10 progetti territoriali ognuno dei quali ha coinvolto ragazzi di una determinata Zona della Città)

1.2 Altri atti pubblici collegabili alla L 285/97

Piano sociale di Zona 2005- 2007 e relativo Programma attuativo anno 2005 PG164270/2005

Piano sociale di Zona 2003-2004 e relativo Programma attuativo anno 2004 PG29083/2004

Protocollo operativo tra il Centro Giustizia Minorile per Emilia Romagna e Marche e il Servizio Minori e Famiglie del Settore Servizi Sociali del Comune di Bologna, la cui finalità è delineare le linee operative per garantire il coordinamento delle attività dei servizi minorili della giustizia e dell'Ente Locale in relazione ai minori che entrano nel circuito penale e che necessitano di interventi integrati di carattere assistenziale- sanitario, educativo- formativo, residenziale.

2. Programmazioni attivate nel periodo di riferimento

Nel periodo di riferimento hanno convissuto, contestualmente alla gestione dei progetti finanziati con la competenza dell'esercizio 2005, alcuni progetti attivati nel II triennio (fondi statali anno 2002), alcuni programmati nell'anno 2003, tra i quali sono compresi 10 progetti avviati nel secondo triennio e selezionati per consentirne la continuazione in un'ottica di messa a regime – come specificato nella precedente Relazione sullo Stato di attuazione della legge 285/97-, (fondi anno 2003) e la fase conclusiva dei progetti programmati nell'anno 2004 (fondi anno 2004).

3. Iniziative di coordinamento e raccordo per la programmazione e l'implementazione della L.285/97

3.1 Coordinamento a livello di Città riservataria e raccordo con il livello regionale

Nel periodo di riferimento, è stato portato avanti il percorso di collaborazione con l'Ufficio di Piano (predisposto alla redazione del Piano Sociale di Zona ex L.328/2000) avviato già negli anni precedenti; tale collaborazione ha portato non solo all'inserimento delle attività programmate secondo la L.285/97, nei Piani

Attuativi Annuali dei Piani di Zona (Programma attuativo anno 2004 e anno 2005), ma ha anche consentito l'implementazione delle reti di partecipazione della società civile alla programmazione, nonché l'attivazione di tavoli di confronto sulle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questi tavoli hanno visto la partecipazione di Soggetti Istituzionali (è da rilevare l'apporto dell'azienda USL, dei Quartieri, delle IPAB, del Centro Giustizia Minorile e degli Istituti Scolastici) e Soggetti non Istituzionali (va sottolineata la costante e significativa partecipazione delle associazioni di volontariato e delle cooperative sociali). Il confronto attuato in ambito di "Prima infanzia e tempi di cura", "Lavoro di continuità, affidamento familiare e adozione", "Residenzialità e accoglienza", "Prevenzione e promozione adolescenti", ha permesso di evidenziare i vari aspetti delle tematiche relative all'infanzia e l'adolescenza, individuando le linee direttrici per la stesura del Piano di Zona.

3.2 Raccordo con il livello Regionale

A livello regionale è stato portato avanti il percorso di confronto avviato negli anni precedenti relativamente allo stato di attuazione dei progetti.

4. Indicare gli eventuali cofinanziamenti aggiuntivi (es. regionali, comunali, privati) rispetto al trasferimento dei fondi annuali statali relativi al fondo ex L.285/97

Sia relativamente alla gestione dei progetti attivati nel 2003, 2004 che 2005 non vi è stato cofinanziamento, nel senso che le attività sono state esclusivamente finanziate tramite il fondo L.285/97.

E' da rilevare che per la realizzazione di molti progetti è stato necessario, da parte dei gestori delle attività, ricorrere all'anticipo del finanziamento di cui erano destinatari, rientrando delle somme con tempi molto lunghi, a causa del ritardo da parte del Ministero dell'accredito del finanziamento dovuto. Tali circostanza ha causato non pochi problemi alla gestione dei progetti implicando in alcuni casi il rischio di sospensione degli stessi; la criticità deriva dal fatto che i soggetti gestori sono per lo più organizzazioni di volontariato che non dispongono di ulteriori entrate finanziarie.

5. Struttura, caratteristica ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

5.1 Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano.

Relativamente ai piani d'intervento per l'anno 2004 e 2005, sono emerse situazioni e bisogni che hanno spinto ad agire e progettare secondo una logica di territorialità "ristretta" rispetto all'intero territorio cittadino. E' sorta la necessità di rispondere con interventi diversi a seconda delle zone della Città, seguendo una logica di territorialità dei bisogni.

Per la programmazione degli interventi per "micro territori", si è tenuto conto in primo luogo dei bisogni rilevati dagli educatori del Servizio Minori e Famiglie che operano nei diversi territori e di alcuni indicatori quali la percentuale di giovani presenti, la percentuale di stranieri, le caratteristiche degli insediamenti abitativi e assetto urbanistico della zona, la presenza storica di associazioni o organizzazioni già operanti nel micro territorio e consapevoli dei bisogni e delle caratteristiche della zona stessa. Questo ha portato ad un'attiva partecipazione delle varie risorse operanti nei territori sia per quanto attiene l'individuazione dei bisogni, sia per la progettazione degli interventi.

5.2 Accordi di programma e coinvolgimento degli Enti firmatari

I progetti del II triennio hanno ancora fatto riferimento all'accordo di programma del maggio 2001, firmato dal Provveditorato agli studi, Centro di Giustizia minorile, Ausl di Bologna e Comune di Bologna. I piani di intervento L.285/97 per le annualità 2003, 2004 e 2005, essendo integrati con il Piano di Zona, vengono ricompresi all'interno degli accordi di programma, stipulati per la redazione dei Programmi attuativi dei Piani di Zona, relativi agli anni 2003, 2004, 2005, che vedono tra i sottoscrittori la Provincia di Bologna, l'Azienda USL di Bologna, il Centro Giustizia Minorile, la Casa Circondariale di Bologna, le IPAB di Bologna ed il Terzo Settore.

5.3 Strategie messe in atto per favorire la partecipazione dei destinatari

I destinatari degli interventi, per la maggior parte dei progetti, sono stati raggiunti dai soggetti realizzatori delle attività. Nella maggior parte dei casi la partecipazione dei destinatari è stata

favorita dal lavoro coordinato tra gli Istituti scolastici, le associazioni, le parrocchie e gli operatori territoriali.

Rispetto a questi ultimi è da sottolineare il lavoro capillare realizzato dagli operatori territoriali del Servizio Minori, che hanno spesso rappresentato un punto di raccordo tra l'Ente, i Soggetti Istituzionali e il terzo settore.

5.4 Aspetti gestionali, rapporti con il terzo settore e l'associazionismo, sussidiarietà e integrazione interistituzionale.

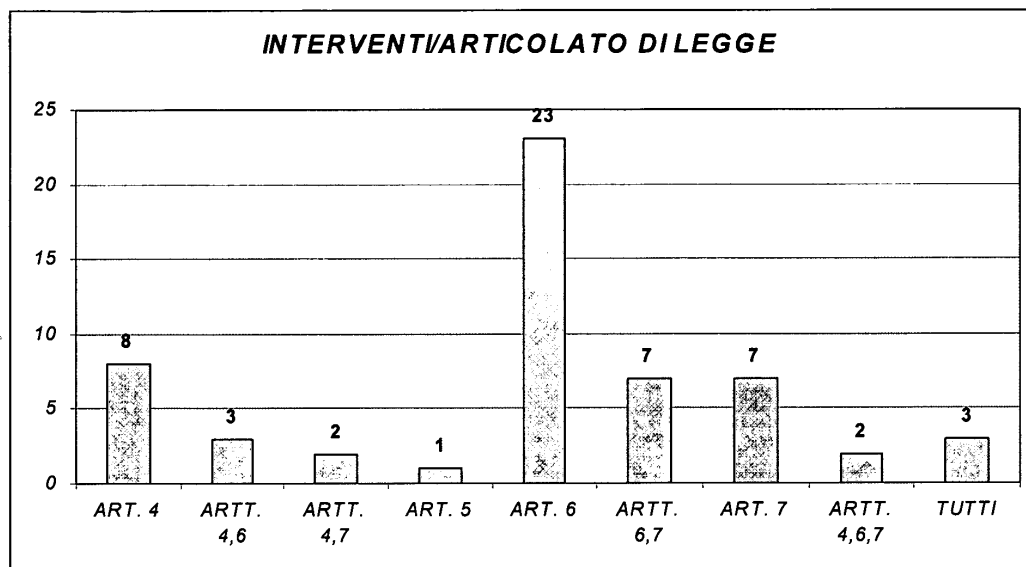
E' proseguito il confronto con i soggetti gestori dei progetti sia per quanto attiene la parte amministrativa- economica della gestione delle attività. Particolare attenzione è stata dedicata al confronto sul piano tecnico che è stato costante nel tempo e che si è realizzato attraverso incontri programmati sia in sede di verifica e programmazione che nell'ambito della gestione quotidiana .

Attraverso la Consulta comunale delle associazioni familiari, è stato avviata una collaborazione con l'associazionismo, il terzo settore e i soggetti Istituzionali, dando luogo ad una rete in cui le diverse competenze ed attività si integrano tra loro; la Consulta ha svolto funzioni di impulso e di sostegno alla realizzazione, di politiche familiari e dedicate al tema dell'infanzia e dell'adolescenza, rispettose del principio di sussidiarietà e dei diritti della famiglia.

5.5 Progetti esecutivi: raccordo, integrazioni modifiche

Nella realizzazione dei progetti attivati nel secondo triennio attuativo della Legge, è stata rilevata la necessità, per alcuni di essi, di apportare delle modifiche rispetto alle attività inizialmente programmate. Se gli obiettivi, i destinatari e i luoghi di realizzazione sono rimasti invariati, alcuni interventi hanno subito degli "aggiustamenti". Ne è un esempio il progetto realizzato in collaborazione con il Centro Giustizia minorile: l'intervento progettato inizialmente, ossia la realizzazione di una compagnia teatrale all'interno del Centro di Giustizia minorile di Bologna, è stato successivamente finanziato con altri fondi comunali e si è proceduto, in accordo con il Centro stesso, ad avviare nuove attività volte ad integrare quelle già preesistenti.

Altro progetto che ha subito una modifica, è quello attivato nel 2004 "Attività di sostegno per madri sole con minori"; in questo caso, durante la realizzazione dello stesso, è emersa la necessità di orientare le attività verso le esigenze dei minori, piuttosto che destinarle esclusivamente al sostegno delle madri con bambini piccoli, ampliando la fascia di età e le tipologie di interventi previsti.

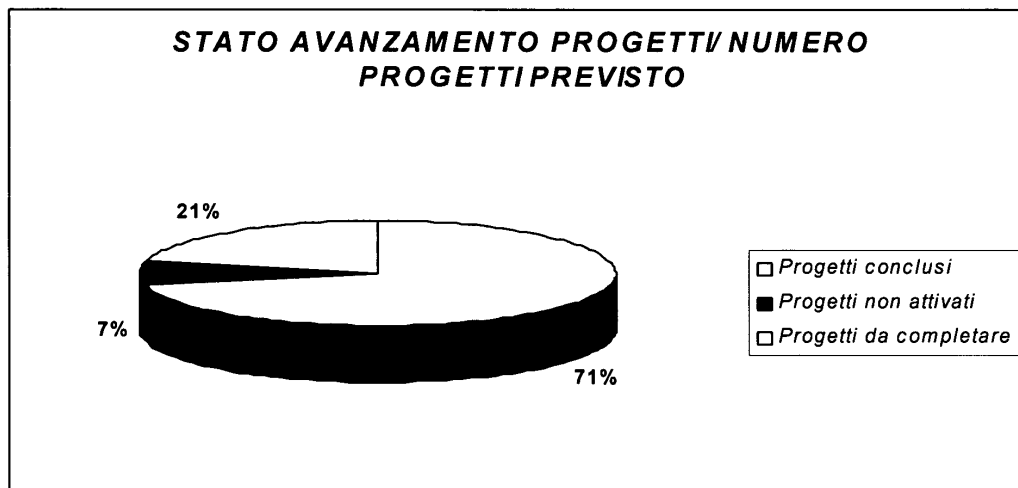
5.6 Tipologie di interventi/attività secondo l'articolato di legge

Come si evince dal grafico circa il 41% degli interventi rientra nell'art.6 della L.285/97; si tratta per lo più di interventi socio-educativi, rivolti a pre-adolescenti ed adolescenti, il cui scopo è generare esperienze educative-ricreative e creare spazi aggregativi, al di fuori della scuola, per sostenere i ragazzi nei loro percorsi di crescita.

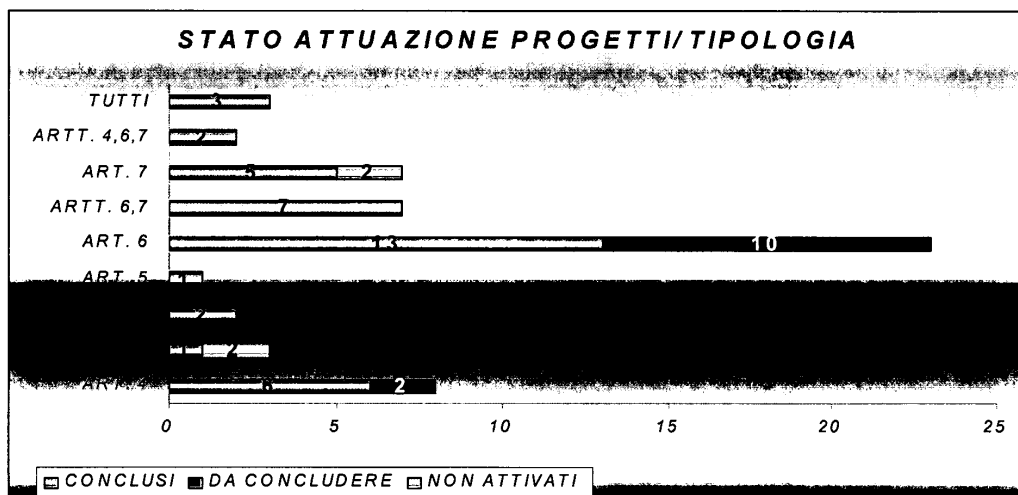
Degni di nota sono gli interventi attivati nel 2004 e 2005 di ospitalità temporanea presso strutture diurne o residenziali per l'infanzia e giovani adolescenti in difficoltà (art.4 L.285/97); i destinatari sono maggiormente preadolescenti ed adolescenti con gravi problemi psico-relazionali e familiari. Lo scopo perseguito è garantire un percorso socio-educativo riabilitativo, assicurato da figure professionali altamente qualificate, in grado di sostenere i ragazzi nella loro reintegrazione sociale e nei rapporti familiari.

Stato avanzamento progetti

Di seguito viene illustrato lo stato di avanzamento dei progetti, relativamente al periodo di riferimento, ponendolo in rapporto con il numero di progetti previsto, la loro tipologia, ai soggetti istituzionali e non coinvolti.

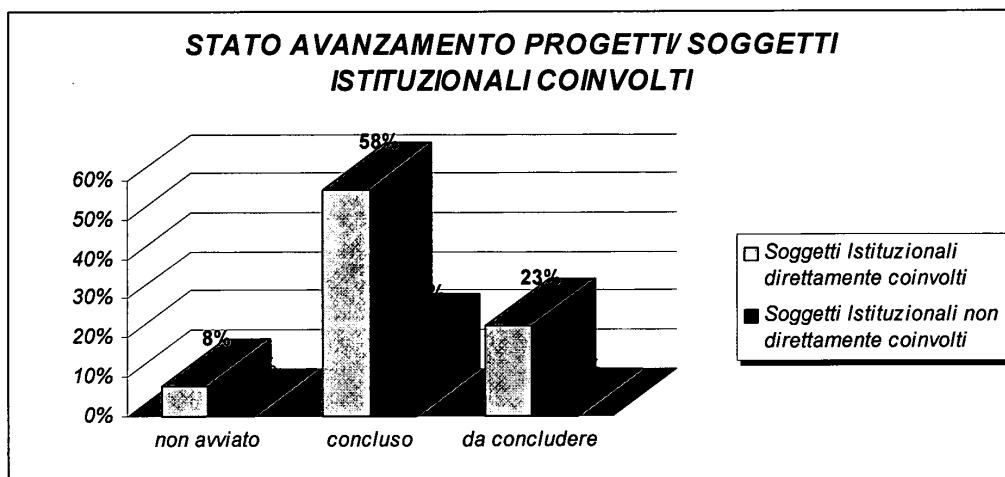
5.7.1 Stato avanzamento progetti/ numero progetti previsti

Nel periodo di riferimento gli interventi programmati sono stati 56 (18 progetti relativi al secondo triennio, 11 progetti intesi come continuazione di alcuni avviati nel secondo triennio, 14 relativi all'anno 2004 e 13 all'anno 2005); il 72% dei progetti (n.40) è da ritenersi concluso al 31/12/2005, il 21% (n. 12) è costituito da progetti non ancora terminati e il 7 % rappresenta progetti previsti ma non attivati.

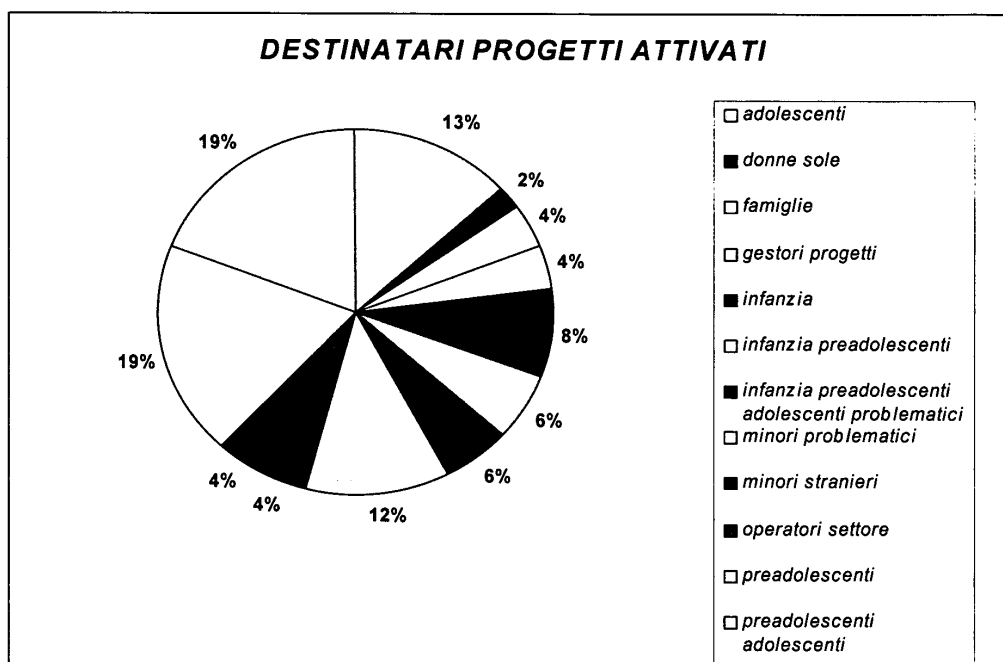
5.7.2 Stato avanzamento progetti/ tipologia

I progetti “non attivati” sono una conseguenza della mancata continuazione di tre interventi, individuati tra quelli del triennio come destinatari di ulteriore finanziamento, e che non hanno avuto seguito e di un intervento di “formazione”, rivolto ad educatori del Settore, che non è stato realizzato.

5.7.3 Stato avanzamento progetti/ Soggetti Istituzionali e non coinvolti



I soggetti Istituzionali direttamente coinvolti nella realizzazione dei progetti sono relativi, per la maggior parte dei casi, ad interventi del secondo triennio; nella progettazione per gli anni 2004 e 2005 vi è stato prevalentemente il coinvolgimento di soggetti del privato sociale, soggetti appartenenti all'associazionismo, e soprattutto al mondo del volontariato.

5.7.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari

Come si evince dal grafico le attività realizzate nel periodo di riferimento hanno avuto come principali destinatari diretti minori nella fase della preadolescenza e adolescenza; è da sottolineare che per la maggior parte dei progetti, perseguendo tra gli obiettivi il sostegno alla genitorialità e alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, le famiglie, gli insegnanti ed educatori sono stati destinatari trasversali alle diverse attività.

In merito alla progettazione per gli anni 2004 e 2005, circa il 70% degli interventi è stato ideato con lo scopo di realizzare attività educative e ricreative per il tempo libero rivolte a preadolescenti ed adolescenti non necessariamente in situazioni di criticità.

Per il 2005 è stato rilevato un coinvolgimento, alle suddette attività, di circa 100 ragazzi nella fascia di età tra 11- 14 anni e circa 50 ragazzi nella fascia 14-17.

5.7.5 Coinvolgimento delle risorse umane

A conferma di quanto indicato nella precedente Relazione sullo stato di attuazione della l.285/97, relativa al periodo giugno2003- giugno 2004, anche per l'attuale periodo di rilevazione le risorse umane si mostrano ancora come elemento portante delle azioni realizzate.

Le figure professionali più "tecniche" in modo particolare quella dell'educatore che lavora a stretto contatto con i minori è sempre più affiancata da operatori di organismi di volontariato, che sono diventati una presenza qualificata, costante e fondamentale per la realizzazione dei progetti.

Altre figure professionali quali psicologi, mediatori culturali, assistenti sociali, pedagogisti, neuropsichiatri, pediatri pur in alcune situazioni presenti rimangono più sullo sfondo

5.7.6 Iniziative informative e promozionali

Il Comune di Bologna ha portato a termine nel 2005 un importante documento di sintesi, denominato "Bilancio sociale", in grado da un lato di mostrare con maggiore trasparenza le

attività realizzate, dall'altro di offrire un'occasione di trasversalità nella lettura dei dati, ossia rendere possibile la comprensione degli intrecci e le collaborazioni da cui si nascono le politiche comunali. Da questo punto di vista il documento riesce a diventare informatore sulle importanti relazioni tra l'Amministrazione e i cittadini, secondo il principio sempre più necessario di sussidiarietà.

Il Bilancio sociale è visionabile all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it>.

5.7.7 Modalità in cui i nuovi scenari di programmazione e gestione sono riusciti a migliorare lo sviluppo territoriale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e la qualità dei servizi

Il coinvolgimento diretto delle risorse già esistenti sul territorio nella progettazione degli interventi ha permesso un miglioramento nel raccordo tra l'Ente, le Istituzioni e i soggetti del terzo settore. E' da questi ultimi che sono state individuate nuove esigenze territoriali e nuove possibili attività di "riqualificazione" delle zone; ne è un esempio l'intervento rivolto ai minori del "Giardino Guido Rossa", progettato in seguito alla rilevazione fatta da una Parrocchia operante attivamente sul territorio. Per affrontare in termini di "rete" il problema rilevato dalla Parrocchia è nato un tavolo tecnico che ha visto la partecipazione dell'ente pubblico, varie realtà del terzo settore e attività produttive presenti nella zona.

Questa ed altre esperienze analoghe ci portano a dire che si sta delineando uno scenario in cui pubblico e terzo settore si integrano nella programmazione e nel coordinamento degli interventi; le realtà presenti sul territorio (associazioni, gruppi di cittadini, centri sociali anziani, parrocchie..) diventano sensori importanti rispetto a quanto succede quotidianamente e hanno necessità di trovare interlocutori pubblici (politici e tecnici) significativi per portare avanti una coordinata attività di rilevazione del bisogno, programmazione e gestione delle azioni.

5.7.8 Tipologia di innovazione prodotta nel sistema locale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza

La "buona prassi" derivante dalle esperienze della L.285/97, ha comportato la sperimentazione di nuove tipologie di intervento e l'implementazione dei servizi territoriali che ha permesso un maggior raccordo con le Istituzioni di riferimento; è da rilevare il forte coinvolgimento degli Istituti scolastici.

6. Stato della documentazione degli interventi e stato delle attività di monitoraggio del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

Sostanzialmente è stato raccolto ogni sorta di materiale che potesse testimoniare le attività realizzate e i percorsi educativi individuali e di gruppo realizzati (cd-rom, materiale cartaceo, videocassette).

E' ancora da rilevare una certa discontinuità ed una mancanza di organicità nella raccolta della documentazione.

Con la conclusione della seconda triennalità della L.285/97 è stato necessario rivedere le modalità precedentemente adottate di monitoraggio; la causa principale è riscontrabile nella progettazione annuale degli interventi. Il monitoraggio, quindi, è stato effettuato in itinere durante la realizzazione delle attività e, in modo particolare per gli interventi socio-educativi e le attività di accoglienza temporanea, vi è stata la verifica diretta degli operatori territoriali del Settore che hanno utilizzato parte del loro tempo lavorativo al confronto e alla verifica dei percorsi attivati.

Se da un lato tale modalità ha consentito un monitoraggio diretto delle attività, dall'altro è emersa l'esigenza di "strutturare" e "regolare" i processi di verifica e valutazione.

7. Verso i piani di Zona; stato di recepimento della L.328/00 a livello di città riservataria

7.1 Linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di zona a livello cittadini

Con deliberazione di Giunta PG 164270/2005 è stato approvato nel 2005 il Piano di Zona Comunale per il triennio 2005- 2007, nonché il relativo Piano Attuativo per l'anno 2005. La stesura del suddetto piano è conseguita al recepimento delle linee di indirizzo indicate dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Bologna.

7.2 Priorità di intervento sull'infanzia e l'adolescenza nelle indicazioni del piano di zona

Dall'analisi delle caratteristiche socio demografiche, caratterizzanti la Città di Bologna, deriva che la tutela e la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza può essere realizzata solo attraverso un'interazione sinergica fra le politiche per la famiglia, le politiche educative e scolastiche , urbanistiche, di contrasto alla povertà.

Il Piano di zona dei Servizi Sociali non deve ripercorrere vecchie logiche adultocentriche, ma deve essere il risultato anche di un'ampia partecipazione dei bambini nelle scelte di servizio che andranno ad essere assunte nel Piano stesso. Il Piano di Zona sarà così un Piano frutto di una progettazione partecipata per realizzare una Bologna dei bambini in una dimensione non solo locale ma globale, attraverso un forte aggancio con il Global Plan of Action for Children 2002-2012, approvato dall'ONU.

I bambini e gli adolescenti potranno essere coinvolti sotto forma di forum, focus group, incontri di consultazione, al fine di dare vita ad un processo decisionale inclusivo, in cui anche i più piccoli abbiano voce sia a livello cittadino che di quartiere

Con il nuovo Piano di zona sarà necessario articolare il sistema di welfare municipale dei bambini e dei ragazzi sulla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza stabiliti dalla Convenzione ONU (diritto all'assistenza e alle cure, a vivere in una famiglia, alla protezione e tutela da tutte le forme di sfruttamento, all'educazione e allo studio, alla partecipazione alla vita civile e alla libera espressione, al rispetto della propria cultura e all'accesso ai servizi, a vivere in una città ed in un mondo sicuro, etc.).

Le principali linee di indirizzo individuate per l'**INFANZIA** sono così sintetizzate:

A LIVELLO DI SISTEMA:

- creazione di un sistema di raccordo permanente fra i programmi sociali rivolti ai bambini (Programma territoriale 285, Programma immigrati, Programma prevenzione Abuso, etc.) per delineare un Piano Cittadino Infanzia da gestire in rete con le altre istituzioni (scolastiche, giudiziarie, sanitarie, etc.);
- promozione di luoghi e tempi di informazione, consultazione e partecipazione dei bambini e dei ragazzi alle scelte di Piano sociale e alle altre scelte amministrative (cittadinanza attiva dei bambini);
- predisposizione analisi sperimentali sull'impatto sociale che le politiche comunali generano sui bambini ed i ragazzi e sul miglioramento della qualità della loro vita, affinché tutti i programmi comunali siano compatibili con l'infanzia e la sua tutela;
- formazione ed aggiornamento degli operatori sugli strumenti di partecipazione dei bambini, di integrazione fra servizi e metodologie, di promozione di nuovi professionisti per la famiglia;

A LIVELLO DI SERVIZI:

- **Povertà Infantile:** appare necessario promuovere una strategia innovativa in grado di combattere le disuguaglianze di opportunità e di accesso ai diritti da parte dei bambini appartenenti a famiglie povere o a rischio di povertà o figli di genitori monoparentali e madri separate; la strategia potrà essere sostenuta attraverso l'integrazione di strumenti di sostegno economico finalizzato (microcredito e prestiti sull'onore), di progetti di accesso accompagnato allo studio e al tempo libero, di miglioramento della condizione alloggiativa, di pronto intervento sociale infanzia, etc;

- **Livelli essenziali delle prestazioni per l'infanzia:** occorre garantire un'adeguata presenza e distribuzione territoriale nei diversi quartieri di nuovi servizi educativi per la prima infanzia, di centri diurni ed aggregativi pomeridiani per i bambini nella fascia della scuola primaria e secondaria, anche in collaborazione con le istituzioni scolastiche, di assistenza domiciliare per bambini, di comunità alloggio familiari innovative per i bambini che vivano fuori dalla propria famiglia;

Protezione e integrazione dei bambini: occorre garantire la gestione delle situazioni di crisi che mettono in pericolo i bambini, connessi alla violenza diretta o assistita, alla vulnerabilità sociale e familiare, all'esposizione ai rischi di abuso, maltrattamento e devianza; gli interventi devono promuovere centri specialistici di protezione ed aiuto ai bambini abusati e alla famiglia maltrattante, servizi di sostegno all'affidamento e all'adozione, interventi appropriati alle culture etniche per la soluzione delle problematiche minorili (affido omoculturale, sostegno alle forme di assistenza e solidarietà delle comunità straniere, ecc), nuovi servizi in favore dei minori stranieri non accompagnati ultraquindicenni, in accordo con le varie associazioni che seguono gli stranieri, per individuare famiglie "di appoggio o affidatarie", imprenditori disposti all'addestramento e rapporti con le imprese italiane che lavorano all'estero (Romania, Bulgaria, Marocco) dove i minori rimpatriati in età lavorativa possano trovare lavoro; la progettazione di un servizio cittadino per il diritto allo studio, che superi l'attuale frammentazione, con particolare rilievo alla promozione del benessere, all'integrazione degli allievi handicappati, alla promozione dell'interculturalità, al sostegno economico dei genitori in difficoltà economica;

- **Sostegno familiare:** privilegiare come partner attivo la famiglia, intesa come rete e risorsa di solidarietà primaria che, adeguatamente sostenuta, può essere mobilitata per arginare, prevenire e affrontare situazioni problematiche, contenute spesso all'interno dei confini familiari. Occorre elaborare una strategia di sostegno e counselling familiare integrata, che accorpi l'educazione e la formazione alle competenze genitoriali con l'assistenza nei casi di crisi, attraverso l'attivazione di centri integrati per le famiglie; E' necessario quindi potenziare servizi di sostegno nei confronti della famiglia, con programmi mirati alle figure genitoriali (attività conoscitive, informative e formative) e con iniziative che mirino a sostenere le famiglie nei momenti di maggiore difficoltà. Un particolare stato di fragilità l'assumono le famiglie monigenitoriali, ne consegue l'importanza di un sistema di servizi e opportunità articolato e differenziato capace di rispondere a bisogni diversi ma intrecciati, offrire quindi:

sostegni economici differenziati per i diversi bisogni;

incentivare lo sviluppo di nuove figure professionali di supporto alle attività di cura ed educazione delle famiglie (tages mutter, baby sitter, educatrice familiare etc.);

risorse per consentire ai genitori di fare percorsi di condivisione delle esperienze e di arricchimento delle competenze educative e relazionali, nonché sostegni di mediazione e consulenza (mediazione familiare, consulenza legale nei casi di separazione etc.);

- **Bologna Città amica dei bambini e delle bambine:** si tratta di rilanciare un programma integrato di partecipazione civile e cittadinanza attiva, di coinvolgimento di tutti gli attori sociali, di ampliamento della fruibilità in sicurezza degli spazi e dei luoghi urbani, di città dell'educazione primaria ancor prima che universitaria. Far sì che l'infrastrutturazione della città preveda servizi e

regole per la sicurezza dei bambini (percorso casa-scuola, dotare il centro storico di uno spazio fruibile da parte dei bambini e dei genitori, centri d'incontro presso le scuole e le associazioni).

Le principali linee di indirizzo individuate per l'**ADOLESCENZA** sono così sintetizzate:

In ambito di adolescenza lo spunto per l'individuazione delle linee d'indirizzo è stato preso dalla consapevolezza di dover promuovere politiche in grado di favorire il benessere degli adolescenti e far esprimere il potenziale creativo giovanile nella società bolognese attuale, quale fattore di coesione sociale e di sviluppo

Accanto ai tradizionali canali è necessario oggi lanciare la promozione di un nuovo canale di coinvolgimento sociale degli adolescenti alla vita civile attraverso la creazione di una rete comunale di servizi ed interventi sociali

Alcune azioni :

- coordinare tutti gli interventi messi in atto per i giovani attraverso un sistema territoriale di raccordo interistituzionale;
- sviluppare servizi ed azioni di mentoring sociale, consistenti in sportelli di assistenza e sostegno alla progettualità di gruppi o di singoli adolescenti e giovani, anche con l'istituzione della figura del mentor pubblico quale tutor di accompagnamento per l'accesso dei giovani alle opportunità;
- diffusione di spazi sicuri di incontro e sviluppo degli interessi rendere la città un ambiente, strutturalmente e socialmente, vivibile dagli adolescenti, sicuro e ricco di spunti creativi
- promozione di luoghi in cui siano offerte occasioni d'incontro, socializzazione e fruizione d'attività ricreative ed educative, a partire dall'esperienza dei centri adolescenti e dei centri anni verdi
- promozione della piena frequenza scolastica, fino ai più alti gradi dell'istruzione
- lanciare un progetto adolescenti che promuova un uso formativo del tempo libero
- stesura e prima attuazione di un Progetto integrato socio- sanitario- educativo per l'adolescenza, che preveda l'integrazione sociale e civile dei giovani, la pianificazione ed il sostegno dei centri aggregativi di quartiere per gli adolescenti, campagne di prevenzione (droga, alcol, contraccezione), collaborazioni con la scuola, l'Azienda USL, il Terzo settore, le IPAB, le associazioni sportive per progetti adolescenti di qualità, anche attraverso la valutazione dei servizi esistenti.



Servizi Sociali

P.G. N.: 164270/2005
N. O.d.G.: 168/2005
N. Archivio: 77
Data Seduta Giunta: 19/07/2005
Data Seduta Consiglio: 25/07/2005
Data Pubblicazione: 27/07/2005
Data Esecutività: 06/08/2005

Esecutivo

Oggetto: APPROVAZIONE DEGLI INDIRIZZI PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO SOCIALE DI ZONA TRIENNALE 2005-2007 E DEL PROGRAMMA ATTUALE
Atti di Indirizzo
- Delibera di Consiglio -

La Giunta propone al Consiglio la seguente deliberazione:

Il Consiglio

Premesso:

- che la "Legge Quadro per la realizzazione del Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali" n. 328/2000 adotta il metodo della pianificazione al fine di disegnare il sistema integrato di interventi e servizi sociali locali, di definire i livelli essenziali di assistenza e di assicurarne la fruizione alle persone e alle famiglie. La legge prevede l'utilizzo dei Piani di Zona come strumento locale per favorire il riordino, il potenziamento, la messa in rete di interventi e servizi, in modo da programmarli e realizzarli secondo un'ottica sistemica. Il Piano di Zona va considerato come lo strumento strategico per governare le politiche sociali. Compito del Piano di Zona è organizzare, a livello territoriale, soggetti diversi che intervengono sui bisogni e sulla domanda sociale per la costruzione di una politica integrata di "comunità";

- che la L. 8 novembre 2000, n. 328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", indica le modalità e i tempi di adozione dei Piani di Zona per lo sviluppo dei servizi sociali;

- che l'art. 29 della L.R. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", al 1° comma: a) definisce il sistema locale dei servizi sociali a rete, i livelli essenziali delle prestazioni, provvede alla localizzazione dei servizi; b) definisce le modalità organizzative per l'accesso dei cittadini al sistema locale dei servizi sociali a rete; c) individua le modalità per il coordinamento delle attività con gli organi periferici delle amministrazioni statali, con particolare riferimento all'amministrazione scolastica, penitenziaria e della giustizia; d) indica gli obiettivi e le priorità di intervento, gli strumenti e le risorse necessarie alla loro realizzazione, tenendo conto delle risorse finanziarie disponibili; e) indica gli interventi sociali da attuarsi nell'ambito dei programmi di riqualificazione urbana previsti all'art. 30; f) indica le forme e le modalità di partecipazione dei cittadini e degli utenti al controllo della qualità dei servizi; g) individua i fabbisogni di formazione professionale degli operatori; h) indica, in ordine di priorità, gli interventi di costruzione e ristrutturazione finanziabili. Al successivo comma 2°, sono indicati gli obiettivi da perseguirsi tramite i Piani di Zona: a) favorire la formazione di sistemi locali d'intervento fondati su servizi e prestazioni tra loro complementari e flessibili, anche attraverso il coinvolgimento delle risorse locali di solidarietà e di auto-aiuto, nonché a responsabilizzare i cittadini nella verifica dei servizi; b) qualificare la spesa, anche attivando risorse economiche attraverso le forme di concertazione di cui all'art. 3, comma 1°, lett e). Infine al 3° comma indica il procedimento di adozione del Piano medesimo;

Visti:

- il D.M. del 01.07.2004 "Ripartizione per settori di intervento e aree territoriali delle risorse finanziarie affluenti al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2004" (G.U. 288 del 28.09.04), con il quale è stata operata la ripartizione delle risorse afferenti al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2004;
- la deliberazione del Consiglio Regionale n. 623/2004 "Direttiva per la trasformazione delle I.P.A.B. in A.S.P. ai sensi dell'art. 23 della L.R. 2/2003";
- la deliberazione del Consiglio Regionale n. 624/2004 "Definizione di norme e principi che regolano l'autonomia statutaria, gestionale, patrimoniale, contabile e finanziaria delle A.S.P. secondo quanto previsto dall'art. 22 c.1 lettera d) della L. R. 2/2003";
- la deliberazione della Giunta Regionale n. 284 del 14.02.2005 "Procedure e termini per la trasformazione, fusione e estinzione delle I.P.A.B. e per la costituzione delle A.S.P., secondo quanto previsto dalla L.R. 2/2003 e deliberazione del Consiglio Regionale 623/2004";
- la deliberazione del Consiglio regionale n. 615 del 16.11.2004, con la quale viene adottato il "Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3 della L.R. 12 marzo 2003, n. 2. Stralcio piano regionale degli interventi e dei Servizi sociali ai sensi dell'art. 27 della L.R. 2/2003 - Anno 2004;
- la deliberazione del Consiglio Provinciale n. 130 del 22.12.2004 con la quale vengono fornite le linee di indirizzo operativo per la definizione dei Piani Sociali di Zona 2005 - 2007;

Rilevato:

- che la Provincia di Bologna ha elaborato gli indirizzi per la definizione del Piano triennale 2005 - 2007 ed Attuativo 2005;
- che il 23 dicembre 2004 la Provincia di Bologna ha convocato la Conferenza dei Servizi per la definizione del Piano triennale 2005 - 2007 ed Attuativo 2005;
- che, a conclusione di questa fase di consultazione e sulla base delle indicazioni raccolte, sono state elaborate le linee di indirizzo per la definizione del Piano triennale 2005 - 2007 ed Attuativo 2005, parte integrante e sostanziale del presente atto;

Considerato:

- che la creazione di un welfare cittadino efficace, in grado di rispondere alle domande sociali di tutti i cittadini e di tutte le generazioni cittadine, deve essere basato su alcuni principi fondamentali. Il primo, tra i principi fondamentali per la costruzione di un nuovo welfare cittadino, è quello della partecipazione – ampia e diffusa – di tutte le componenti della società bolognese (cfr. art. 20 L.R. 2/2003) in alcuni importanti luoghi di discussione e di proposta che sono quelli attivati per l'elaborazione del Piano di Zona, il tavolo del Welfare i Tavoli tematici e le Consulte territoriali del welfare nei Quartieri;
- che lo sforzo portato avanti nel percorso di costruzione del Piano Sociale di Zona è stato quello che va nella direzione di un'Amministrazione che agisce secondo un modello di *management* proattivo delle politiche sociali, che vede l'Ente locale non solo nel ruolo di regolatore o programmatore, con una funzione passiva, ma in grado di accompagnare attivamente e con oculatezza la gestione delle risorse e dei fondi per evitare sprechi, per realizzare economie di scala, per orientare tutte le risorse disponibili in un quadro coerente delle politiche e degli interventi sociali e sanitari sul territorio. Questo implica essere in grado di sintonizzare tutte le risorse presenti sul territorio verso l'aumento della qualità della vita dei cittadini, valutando anche l'impatto che le scelte nei diversi campi, avranno sulle politiche sociali;
- che, per tradurre concretamente la decisione di costituire un Piano di Zona con l'apporto e la partecipazione più ampia possibile, sono stati istituiti cinque tavoli tematici a livello centrale (Adulti, Handicap, Esclusione Sociale, Minori e Famiglia) e sono state avviate le consulte di Quartiere, per consentire la rappresentazione delle esigenze specifiche e differenziate da parte delle diverse realtà di territorio; è stato istituito il tavolo del welfare di Quartiere, cui hanno partecipato il Vice Sindaco, gli Assessori alla Sanità ed all'Istruzione, la Conferenza dei Presidenti di Quartiere, l'Azienda e il Distretto AUSL, le Organizzazioni Sindacali, le Centrali cooperative, le Fondazioni bancarie cittadine, le Consulte comunali e il Centro di Giustizia Minorile, per affrontare temi prioritari di carattere generale presenti all'interno del Piano di Zona: dalla trasformazione delle IPAB alla importanza ed al valore del lavoro sociale. Sono stati, inoltre attivati tavoli di concertazione con le Organizzazioni Sindacali Confederali per spiegare, nel confronto, le scelte di indirizzo che la Amministrazione Comunale sta intraprendendo e che permeano con la loro importanza tutto il Piano di Zona;

- che le Consulte territoriali del Welfare dei Quartieri, alle quali sono stati chiamati a partecipare, attraverso apposito bando pubblico, i cittadini, i soggetti Istituzionali, gli organismi non profit e le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori e le Associazioni degli imprenditori interessati sul territorio, per concordare con le realtà sociali e partner istituzionali la corresponsabilizzazione nella risposta ai bisogni sociali del territorio, hanno portato a nove Piani sociali di Zona territoriali, che diverranno parte integrante del documento Piano Sociale di Zona programmazione triennale 2005-2007 e programma attuativo 2005;

Atteso che la Giunta comunale ha assunto, in data 28.06.04, un atto di indirizzo relativamente alle linee guida che hanno ispirato la definizione del documento oggetto del presente provvedimento;

Rilevato che tutti i Consigli di Quartiere, entro i termini, hanno espresso parere favorevole in merito agli indirizzi per la definizione del Piano Sociale di Zona triennale 2005-2007 e del programma attuativo 2005;

Considerato che tutti i Consigli di Quartiere hanno approvato Piani Sociali di Quartiere, che vanno considerati quali parti integranti e sostanziali del Piano Sociale di Zona stesso e del programma attuativo 2005;

Considerato inoltre che tutti i Quartieri hanno espresso l'esigenza di ulteriori approfondimenti dopo l'approvazione del Piano Sociale di Zona, in merito a specifiche tematiche quali il decentramento e il ruolo dei Quartieri, nonché relativamente alla trasformazione aziendale delle Ipa;

Visti i Piani Sociali di Zona elaborati dai nove Quartieri cittadini e i pareri espressi dai Quartieri medesimi rispetto alla bozza, esito dei lavori dei Tavoli centrali, si conviene che l'individuazione dei punti critici e delle proposte indicate volte a superarli ivi individuati saranno lo strumento che il Consiglio Comunale e i Consigli di Quartiere adotteranno per la programmazione delle attività e interventi socio- educativi e socio-assistenziali per il prossimo triennio;

Dato atto che, ai sensi dell'art.49 comma 1 del Decreto Lgs n.267 del 18.8.2000 T.U. delle leggi sull'ordinamento Enti Locali è stato richiesto e formalmente acquisito agli atti il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica, espresso dal Responsabile del Settore Servizi Sociali;

Rilevata la necessità di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile, per consentire di rispettare il termine del 30.07.2005, fissato per la presentazione del Piano alla Regione Emilia - Romagna, con deliberazione della Giunta Regionale P.G. 3303/05 del 13.03.2005;

Su proposta del Settore Servizi Sociali

DELIBERA

- di approvare le linee di indirizzo per la definizione del piano sociale di Zona triennale 2005 - 2007 e del programma attuativo 2005, di cui all'allegato documento, che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.

Il Direttore dell'Area
Raffaele Tomba

Il Direttore del Settore
Raul Collina

PAGINA BIANCA